

Abitare Questa è la mia casa

Luca Gnechi Ruscone In Maremma il casale del giovane imprenditore e della moglie che hanno scelto di non vivere in città

Ulivi, orto e un pizzico di Oriente per dare spazio alla vita semplice

Antiquamente
(per mercatini)

di **Wladimir Calvisi**

In Provenza bancarelle al top (anche sull'acqua)



I canali e le gigantesche ruote idrauliche in legno. I vecchi edifici recuperati, i vicoli stretti e i viali verdeggianti e colorati dai fiori. Non è un'isola ma si chiama così, ed è camminando lungo i canali che ne ridisegnano l'architettura che si capisce il perché Isle sur la Sorgue è una cittadina unica. Chi la chiama la Venezia provenzale sbaglia, perché non c'è bisogno di scomodare la città lagunare per dare a questo villaggio di 20 mila abitanti la forza di un luogo speciale. Soprattutto gli amanti di mercatini e antiquariato. Sono oltre 300 i negozi specializzati, presi d'assalto da compratori di tutto il mondo. Concorrenza spietata e venditori che difficilmente scendono a patti sui prezzi. Ma quello che si trova qui, raramente lo si vede altrove. Del resto quasi cinquant'anni di esperienza hanno un peso, e quella che nel 1966, l'anno del primo mercato con soli 14 espositori, sembrava la scommessa impossibile di un antiquario, René Legier, e del suo amico, Albert Gassier, oggi è una realtà imperdibile. Fabbriche e vecchi edifici sono stati riconvertiti. Decine di piccoli negozietti, rigattieri, espositori, gallerie d'arte, e una divisione in aree (brocante, antiquariato, contemporaneo e design). Se c'è una capitale europea dell'antiquariato forse è qui. I mercatini si tengono ogni domenica, lungo il canale principale che taglia la città (che la prima domenica di agosto ospita anche un mercato sull'acqua e le bancarelle, di fiori e prodotti tipici, sono dei barconi a fondo piatto) e i negozi sono fissi. Ma per rendere il viaggio un'esperienza da non dimenticare, bisogna andare alla fiera annuale (dal 14 al 17 agosto: l'altra è a Pasqua). Qui le bancarelle coprono ogni angolo, compreso il parco ed è impossibile non trovare qualcosa da comprare. Ma è bene organizzarsi, visto che questo appuntamento attira oltre 150 mila persone.

wcalvisi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le spiagge, la campagna, il verde chiaro degli uliveti e quello brillante delle vigne. Colori e suoni. Di giorno la cantilena infinita delle cicale, la notte il concerto grosso dei grilli. Per Luca e Diana Gnechi Ruscone, la scelta di vivere alla tenuta La Polverosa, oltre duemila ettari di macchia e coltivazioni di grano, girasoli e erbe rare nella Maremma settecentesca dei Lorena, tra Talamone e Capalbio, è stata una dichiarazione d'intenti. «Volevamo una vita semplice, tutto qui. Una dimensione di vita dove i nostri figli (Eugenio, due anni, Ludovico, 7 mesi, ndr) possano crescere liberi, in rapporto armonioso con la natura. Protetti ma non isolati, la gente di Maremma è ospitale, e Albinia e Orbetello, a una manciata di chilometri da qui, sono due cittadine confortevoli», racconta Luca mentre sistema sul grande tavolo in ferro (design minimalista di Alessandro Fava, artigiano alla Polverosa), fulcro della zona pranzo, la cesta delle verdure appena arrivate dall'orto. Pomodori, peperoni, fagiolini e cicoria amara che andranno stasera in tavola. Diana li ha raccolti con Ludovico dopo il pomeriggio trascorso in piscina — un rettangolo di pietra ritagliato a filo dall'antica mangiatoia —, nella parte più calda e selvatica della Polverosa, quasi al limite della riserva di caccia, dove pascolano libere le vacche bianche dalle lunghe corna.

Luca è appena rientrato da Roma, felice di rimettere piede nel suo piccolo paradiso. «Faccio il pendolare, quattro giorni in città, il fine settimana con la famiglia. Il lavoro e gli affetti. Diana (che di cognome fa Novellis di Coarazze, ndr) si è trovata il paradiso bello e pronto, perché è praticamente cresciuta alla Polverosa, con i genitori, le nonne e le sue sorelle. Siamo due stanziali con un'unica trasgressione: viaggiare. Ci unisce la passione per il Sud Est asiatico, la Thailandia è il posto dove vivremo se sprofondasse La Polverosa. Ogni viaggio facciamo una puntata al Nord, nei bazaar del Triangolo d'oro troviamo sempre qualche pezzo esotico da portare a casa».

Imprenditore prestatato alla vita bucolica, il giovane Gnechi Ruscone, 32 anni, è titolare di L.G.R., un'avviata azienda di occhiali di produzione artigianale, ispirati ai modelli coloniali che il nonno materno, Raffaello Bini (scomparso nel 2013 a 100 anni), vendeva negli Anni 40 nel suo negozio dell'Asmara, in Eritrea. Clientela esclusiva, dalle principesse di Monaco alle star del cinema, Kirsten Dunst, l'attrice danese, indossa un paio di L.G.R. «Alexandre» color miele nel film «The Two Faces of January» di Hossein Amini (in uscita in Italia il prossimo autunno).

La casa c'era già. È uno dei nove casali incastonati nella vegetazione della tenuta dei Novellis, i genitori di Diana. Questo e quello di fronte, una casetta fasciata di rampicanti che è stata per anni il buen retiro del grande regista Mario Monicelli, fanno parte del gruppo detto «La Torrettina». Sono costruzioni tipicamente contadine, quella dei Gnechi Ruscone ha l'esterno rivestito di pietra, forma quadrata, aspetto rustico, tenuta robusta, è una casa rassicurante. Spaziosa: ha un salotto-cucina affacciato sul patio, costruito come una vetrina sull'aia, e quattro luminose camere da letto al primo piano, quella padronale ha pareti bianche e due finestre spalancate sulla campagna, dietro la testata del letto, in ferro battuto, la sorella di Diana, Donata Novellis, ha dipinto uno sfondo a losanghe ocre e bianco. La zona notte è raggiungibile con una scala che inizia



Famiglia Diana Novellis e Luca Gnechi Ruscone con i figli Eugenio e Ludovico e i loro cani alla Polverosa. Foto C. Folgoso / Sestini

Stile agreste

Pochi mobili

Nelle foto in alto, il grande living della Polverosa (tenuta con piscina tra Albinia e Capalbio) che comprende cucina, zona pranzo e soggiorno, e un particolare della camera (una delle quattro, al primo piano) con i letti in ferro battuto. «Volevamo una casa ariosa», dice Diana, «con pochi mobili. Ho conservato due pezzi antichi di mia nonna e degli acquerelli di Franco Angeli».



L'oggetto preferito

Qui sopra, un antico raccogliatore di offerte del rituale buddista, di origini birmane: di legno, laccato color cinabro, è composto da tanti piccoli vassoi a scomparsa. Diana e Luca lo considerano un portafortuna. La coppia l'ha acquistato in un bazar di Chiang Mai, in Thailandia, Paese che amano in modo particolare, meta di tanti viaggi per passione e per lavoro.

dal living piegandosi ad angolo acuto divide lo spazio in tre zone: soggiorno, cucina e pranzo. «Fino all'anno scorso ci abitava la nonna, di suo sono rimasti i colori delle pareti, le rifiniture in legno e i pavimenti in cotto», spiega Diana.

«Volevamo una casa ariosa, con pochi mobili, abbiamo salvato qualche pezzo antico, i bellissimi acquerelli blu di Franco Angeli, i due divani Bellora della zia, che stanno bene con i cuscini ricamati dell'Oasi di Siwa (Egitto) della Col-



lezione Emma Bini e quelli dipinti a mano di Zazie-Lab. Ma buona parte dell'arredo, dalle poltrone in rattan ai divani in tek intrecciati a mano alle sdraio a forma di foglia ai bordi della piscina, arrivano dalla Thailandia.

Già, perché Diana non è certo una turista per caso. Da qualche anno viaggia soprattutto per conto della sua ditta Dirai, che realizza in Indonesia e importa, su commissione, alla Polverosa.

Melisa Garzonio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lemamobili.com / numero verde 800 233 752

L'ESPERIENZA DELLO SPAZIO.

LEMA